

Le prime righe di «Memoria delle mie puttane tristi», nuovo libro dello scrittore colombiano sono, come al solito, folgoranti. Un «collega» che se ne intende spiega la forza degli attacchi dei «grandi». E perché non bisogna fermarsi lì

García Márquez & C., un segreto chiamato

incipit

di Brunella Schisa

Chi ben comincia è a metà dell'opera, si dice. Ma non è sempre vero, almeno per quanto riguarda la letteratura. Esistono libri con attacchi noiosi che nascondono romanzi straordinari, e inizi folgoranti che si esauriscono nel giro di poche pagine. Poi esiste Gabriel García Márquez, che di incipit non ne sbaglia nessuno. Da quello, indimenticabile, di *Cent'anni di solitudine*, fino all'ultimo *Memoria delle mie puttane tristi*, che rimarrà come tutti gli altri nella memoria collettiva: «L'anno dei miei novant'anni decisi di regalarmi una notte d'amore folle con un'adolescente vergine».

«L'incipit è sempre una porta che un autore ti offre e se è abile ti farà venire la voglia di oltrepassarla» commenta Carlo Fruttero, che con Franco Lucentini scrisse, 12 anni fa, *Incipit. 757 inizi facili e meno facili. Un libro di quiz e di lettura*, in cui si partiva con la *Genesi* e si finiva col *Silenzio degli innocenti*.

Insomma, Fruttero, si può



Divertissement d'autore

Carlo Fruttero ha scritto, con Franco Lucentini, *Incipit. 757 inizi facili e meno facili. Un libro di quiz e di lettura*

cominciare bene e finire male e viceversa?

«Sì e no. In questa materia tutto è smentibile. Cosa vuol dire cominciare bene? «Quel ramo del lago di Como» è un bellissimo incipit, ma se dietro non ci fosse tutto il romanzo che cosa rimarrebbe? Però è vero: quello che manca nel nostro libro sono gli incipit di libri bruttissimi. Bisognerebbe fare una scelta degli inizi belli seguiti da romanzi sbagliati. Un attacco bellissimo non garantisce che anche il resto sarà all'altezza».

Che cosa deve avere un incipit?

«Un po' tutto, deve dare la chiave di quello che seguirà. Mettere un po' le mani avanti, fornire segnali, per esempio se sarà un libro fantastico oppure tutto terreno».

C'è anche una ragione estetica, un inizio deve sempre prendere il lettore alla gola, dargli un buon motivo per continuare.

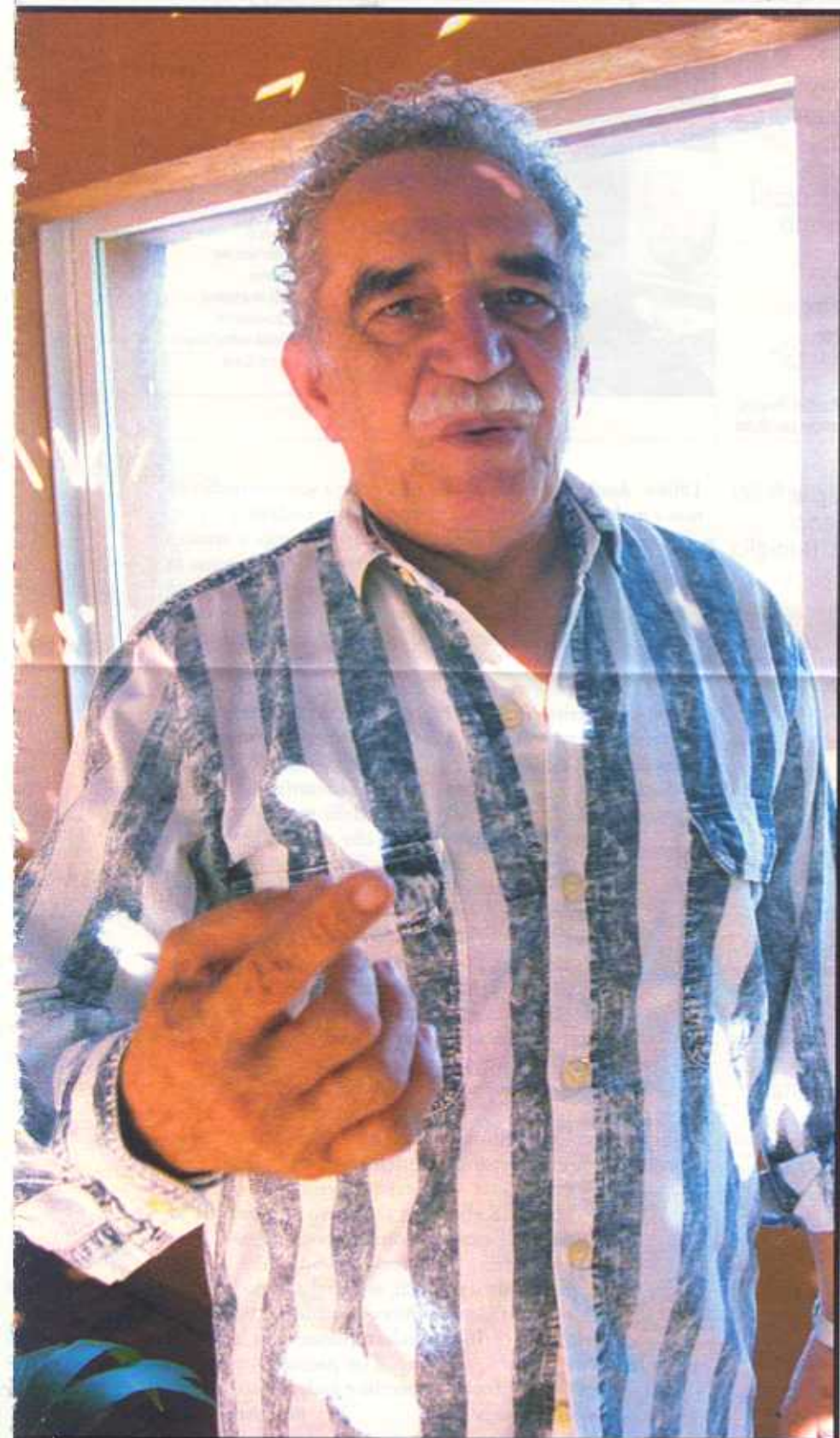
«Fino a un certo punto. Non è che *Longtemps je me suis couché de bonne heure* faccia venire la smania di andare avanti».

Infatti la lettura della *Recherche* non è per nulla smania, se si può dire...

«Sì, ma è un bellissimo inizio, molto poetico, comincia subito con il tempo, *longtemps*. Non è che da lì ti chiedi: «Chissà come va a finire»? Invece l'attacco di *Addio alle Armi* è un capolavoro. Se ha il mio libro davanti, me lo legge per favore?».

«Nella tarda estate di quell'anno stavamo in una casa in un villaggio che guardava oltre il fiume e la pianura fino alle montagne. Nel letto del fiume c'erano ciottoli e grosse pietre, asciutte e bianche nel sole, tra cui l'acqua >>

Il maestro delle **battute** iniziali (e poi non ci si stacca più)



Molti anni dopo, di fronte al plotone di esecuzione, il colonnello Aureliano Buendía si sarebbe ricordato di quel remoto pomeriggio in cui suo padre lo aveva condotto a conoscere il ghiaccio.

Cent'anni di solitudine

Era inevitabile: l'odore delle mandorle amare gli ricordava sempre il destino degli amori contrastati.

L'amore al tempo del colera

L'anno dei miei novant'anni decisi di regalarmi una notte d'amore folle con un'adolescente vergine.

Memorie delle mie puttane tristi

SUCCESSO ANNUNCIATO



LA COPERTINA di *Memorie delle mie puttane tristi*, l'ultimo libro di Gabriel García Márquez (Mondadori, pp. 141, euro 14). Il suo primo libro, *I funerali della Mama Grande* è del 1962, *Cent'anni di solitudine* del 1967

Tutti quelli che **partono** con il piede giusto

correva rapida in rivoli chiari e azzurri. Truppe in marcia passavano davanti alla casa e giù per la strada, alzando polvere che incipriava le cime degli alberi».

«Glielo dicevo: è straordinario. In un momento hai davanti il paesaggio, la guerra, le truppe, l'acqua dei torrenti di montagna. Hemingway ci avrà lavorato almeno tre anni sopra. È già un condensato di quello che verrà».

L'attacco di un romanzo deve trasportare il lettore in un mondo parallelo. In questo caso catapultarlo dalla poltrona a Caporetto.

«Lo scrittore deve farti varcare la sua porta. E di sicuro l'incipit deve essere coerente con quanto seguirà. Il come è una scelta dell'autore. Se scegliere un attacco descrittivo oppure d'azione. Io ne ho in mente tanti di descrittivi. Una volta i romanzi cominciavano con la descrizione di una via, di una piazza, di un paesaggio. Si seguivano delle mode. Mi legga per favore l'attacco del *Rosso e il nero*».

«La cittadina di Verrière può dirsi una delle più graziose della Franche-Comté. Le sue bianche case dai tetti di tegole rosse sorgono sul fianco d'una collina boscosa ai cui piedi sorge Doubs. L'alta montagna che la protegge da nord fa parte del sistema Giura».

«Un po' noioso, non viene voglia di continuare, ma era l'usanza di quel tempo, dovevi cominciare dalla città. Mi dice come comincia i *Miserabili*?».

«Nel 1815, Charles-François-Bienvenu Myriel era vescovo di Digne. Aveva circa settantacinque anni e governava quella diocesi dal

A lungo, mi sono coricato di buonora. Qualche volta, appena spenta la candela, gli occhi mi si chiudevano così in fretta che non avevo il tempo di dire a me stesso: "Mi addormento".

Marcel Proust
Alla ricerca del tempo perduto



Mito di padri e figli

Marcel Proust, nato nel 1871 e morto nel 1922. La sua *Recherche* è uno dei massimi capolavori della letteratura mondiale

© R. M. S. Accardi

Tutte le famiglie felici si assomigliano tra loro, ogni famiglia infelice è infelice a modo suo.

Lev Tolstoj
Anna Karenina

1806». Anche questa porta non è molto attraente.

«Vede, all'epoca bisognava cominciare con la diocesi, il villaggio, la cittadina».

Se quello che dice è vero, gli incipit degli scrittori moderni dovrebbero essere tutti più immediati, più espliciti.

«Kafka è stato il primo con il processo: "Qualcuno doveva aver calunniato Joseph K., perché una mattina senza che avesse fatto nulla di male, vennero ad arrestarlo".

Me lo ricordo ancora a memoria. Per non parlare della *Metamorfosi*: "Un mattino, svegliandosi da sogni inquieti, Gregor Samsa...".

«Si trovò nel suo letto trasformato in un immenso insetto».

«Con Kafka comincia l'attacco moderno».

Secondo lei, gli incipit devono essere lunghi o brevi?

«Tutto dipende dal fraseggio di ogni scritto. Henry Ja-

mes poteva scrivere undici righe senza andare a capo, Kafka in una riga e mezzo trasformava Gregor Samsa in immondo insetto. Il fraseggio è intimo, lo scrittore lo segue d'istinto, lo vede come una creta morbida a cui dare delle curve. È un'arte quasi plastica, quella dell'incipit e di tutta la scrittura. È la musica interna dello scrittore. C'è una parte volontaria, ma poi l'istinto della mano è solo suo, è lui che si lascia scappare il tocco finale».

Sull'incipit si lavora sempre molto a lungo.

«Non è mica detto, magari uno ci torna due anni dopo. Parti con un incipit qualunque e vai avanti. E dopo un po' ti accorgi che quello che avevi messo a pagina 60 può essere un buon attacco. Sono intuizioni, che non si possono spiegare. Tutto a un tratto quell'attacco ti suona. Oggi stavo scrivendo un capitoletto che avevo in mente da tre giorni, mi sono messo lì e improvvisamente mi è venuto: "Sì, sì, la figlia, sono la figlia". Avevo in mente tutt'altro, volevo partire dalla descrizione di un paesaggio, ma chissà perché è andata così».

Brunella Schisa ■

Nominato ufficiale, Giovanni Drogo partì una mattina di settembre dalla città per raggiungere la Fortezza Bastiani, sua prima destinazione.

Dino Buzzati
Il deserto dei Tartari

